



Premio Dario Galli

LAMEZIA *enon solo*

lamezia e non solo - di tutto un po' - anno 34° - n.135 LUGLIO 2026

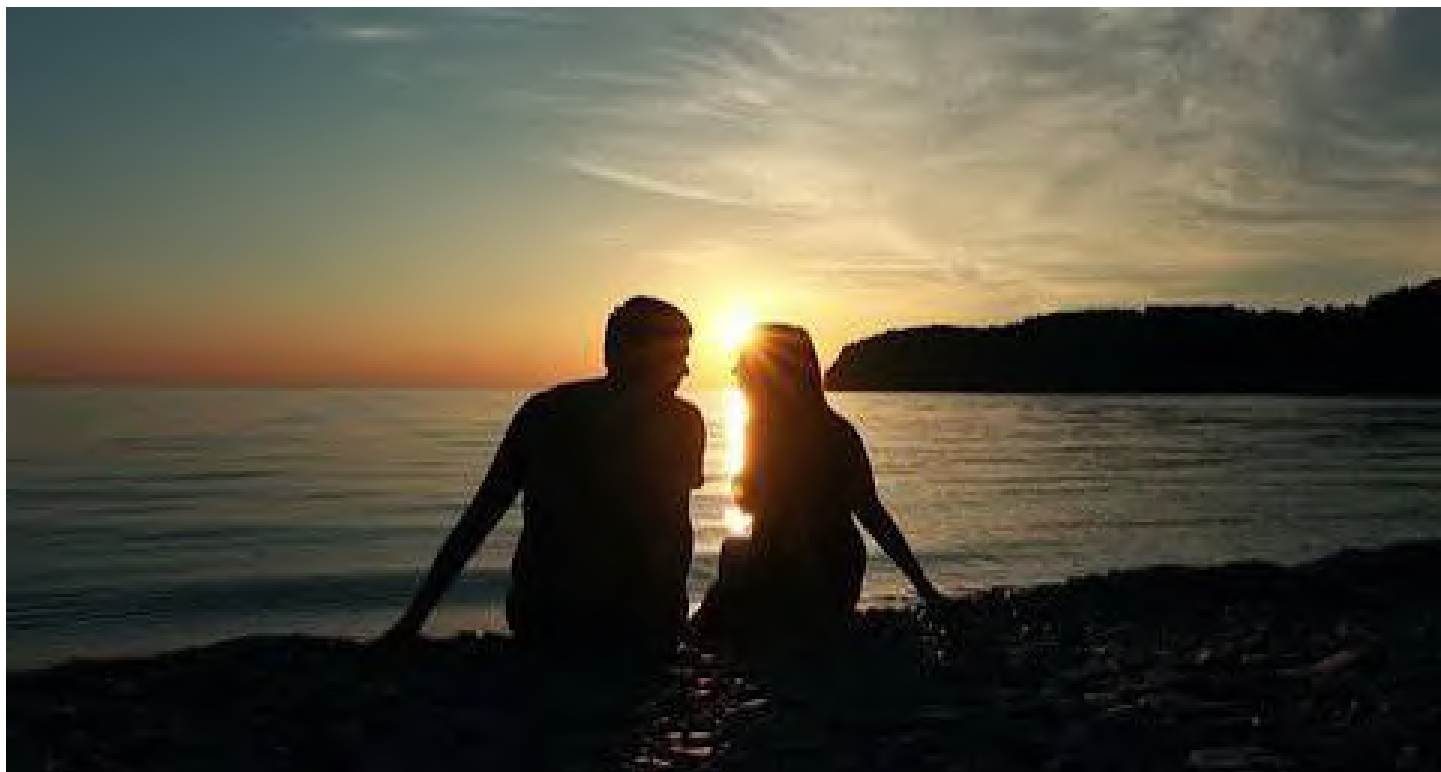
Tommaso Cozzitorto in confidenza con ... Estate





Estate

di Tommaso Cozzitorto



Il sole è quasi un ricordo dietro lo scoglio di Coreca, ma la sabbia scotta ancora sotto i piedi. Seduta sul bagnasciuga, con i piedi accarezzati dalla schiuma pigra del Tirreno, c'è lei, l'Estate. Non l'idolo pop dei tormentoni alla radio, ma l'essenza stessa del tempo che si dilata. Ha gli occhi che riflettono il blu profondo di Tropea e i capelli spettinati dal maestrale.

Ci sediamo vicini. Niente taccuino, solo due amici che si guardano dentro.

Tommaso: Sai, a guardarti da vicino, sembri quasi stanca. Tutti ti cercano, ti invocano per mesi, ti caricano di aspettative enormi. Come ci si sente a essere il desiderio fisso di un anno intero?

Estate: (Sorridente, lo sguardo fisso sulla linea dell'orizzonte) È un carico pesante, Tommaso. A volte mi sento come una bellissima canzone di sapore vintage, un pezzo di Franco Califano o alla Gino Paoli, ma compressa dentro una playlist di Spotify che la gente skippa continuamente. Tutti vogliono consumarmi in fretta. Vogliono il "vibe" perfetto per i social, la foto da copertina. Ma io non sono un filtro di Instagram. Io

sono il sudore sulla pelle, il silenzio della controra nei paesi arroccati qui in Calabria, dove persino le cicale a mezzogiorno sembrano chiedere una tregua.

Tommaso: È vero, c'è una frenesia strana oggi. Eppure, qui in Calabria, sembra che tu riesca ancora a respirare in modo diverso. C'è una densità particolare nel tuo legame con questa terra.

Estate: Questa terra mi capisce perché è come me: estrema, fiera, a tratti malinconica. Qui il mio blu non è solo un colore, è uno stato d'animo. Guarda questo mare: passa dal turchese cristallino al blu quasi nero in pochi metri. La Calabria non finge. Mi accoglie con il calore della sua pietra e la freschezza profonda della Sila che scende a rinfrescare le coste. Qui la nostalgia non aspetta settembre; inizia già a luglio, nei pomeriggi passati all'ombra di un pergolato, sapendo che ogni tramonto ti porta un passo più vicino alla fine.

Tommaso: Parli di nostalgia. Cesare Pavese diceva che "l'estate è l'adolescenza dell'anno". C'è sempre un velo di tristezza nel farsi così grandi e splendidi per poi dover svanire, no?

Estate: (Raccoglie una manciata di sabbia, lasciandola scivolare tra le dita) Pavese aveva ragione. C'è una sfumatura struggente nel mio lavoro. Io sono la stagione degli amori che sembrano eterni e durano tre settimane, dei ritorni a casa degli emigrati, quei ragazzi che vedi arrivare alla stazione di Paola o Lamezia con gli occhi pieni di aspettative e il cuore diviso a metà. Sono le chiavi di casa lasciate attaccate alla porta nei borghi, le cene interminabili sul lungomare, le granite al limone che si sciolgono troppo in fretta. Esisto per creare ricordi che vi scaldano a gennaio. La mia bellezza sta proprio nel fatto che sono provvisoria.

Tommaso: Quest'anno però l'attualità ci pressa. Si parla tanto di cambiamenti climatici, di "estati infinite", di un caldo che a volte fa paura invece di dare gioia. Come vivi questo cambiamento?

Estate: Con dolore, Tommaso. Spesso mi dipingono come un mostro che brucia le foreste e prosciuga i fiumi. Ma non sono io. Io amo il calore che genera la vita, non la febbre che la distrugge. Mi manca la mitezza di un tempo, quel bacio leggero che davo alla terra senza bruciarla. Oggi mi sento spesso sfinita, costretta a essere troppo feroce. Per questo cerco rifugio in posti come questo, dove l'abbraccio del mare è ancora profondo e forte abbastanza da curare le mie ferite.

Tommaso: (Le poso una mano sulla spalla, un gesto complice) Ti prometto che noi qui continueremo a proteggerti, a cercarti nelle cose piccole. Non nei locali affollati, ma nel rumore della risacca, nel sapore di un fico d'india appena sbucciato, nel rosso di un tramonto che infuoca lo Stromboli in lontananza.

Estate: (Mi guarda, e per un attimo i suoi occhi sembrano accendersi dello stesso oro del sole che scompare) Grazie, Tommaso. Finché ci sarà qualcuno capace di fermarsi a guardare il mare in silenzio, senza l'ansia di doverlo raccontare a qualcun altro, io sarò salva. E sarò sempre bellissima.

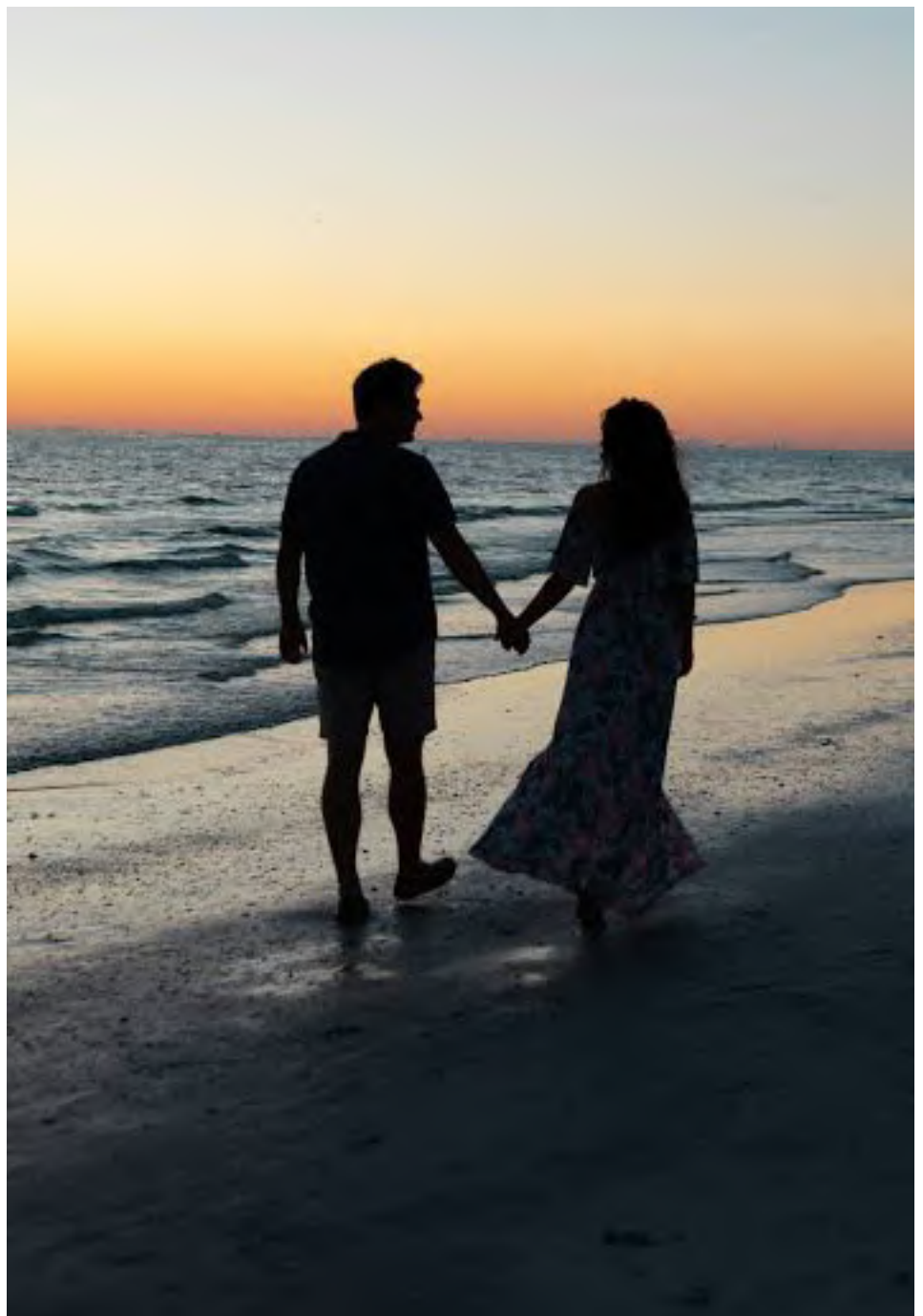
Ci alziamo. Lei cammina sul bagnasciuga, lasciando impronte che l'acqua cancella subito. Io resto lì, con il profumo del sale addosso, sapendo che la prossima volta che guarderò il mare, non sarò più solo.

"Le serate estive sono come tesori nascosti."

F. Scott Fitzgerald

"E così con la luce dorata dell'estate negli occhi, ci tuffiamo a capofitto nel futuro."

F. Scott Fitzgerald



Premio Letterario Nazionale

“Dario Galli”:

quando la cultura diventa un investimento sul futuro



Non è soltanto un concorso letterario. È un luogo in cui le parole tornano ad avere il loro peso, dove la scrittura diventa occasione di incontro, di riflessione e di crescita collettiva. La settima edizione del **Premio Letterario Nazionale “Dario Galli”**, promosso da GrafichÉditeur, ha confermato ancora una volta il valore di un’iniziativa che, anno dopo anno, continua ad affermarsi come uno degli appuntamenti culturali più significativi del panorama calabrese.

Nato da un’idea di Italo Leone **Antonio Perri** e organizzato da **GrafichÉditeur**, il premio è ormai diventato un appuntamento di rilievo nel panorama culturale italiano. A dimostrarlo sono le **141 opere** giunte quest’anno da tutta la Penisola: romanzi, raccolte di racconti, poesie e saggi affidati, rigorosamente in forma anonima, alla valutazione della giuria.

Un numero importante che racconta una realtà spesso sottovalutata: nel nostro Paese c’è ancora chi sente il bisogno di scrivere, di raccontare storie, di lasciare una

traccia attraverso la parola.

Ma il vero valore del Premio Dario Galli non sta soltanto nei numeri.

Sta nella capacità di trasformare una cerimonia di premiazione in un momento di autentica riflessione sulla letteratura e sul suo ruolo nella società contemporanea.

Ad aprire la serata è stata **Giovanna Villella**, ha ricordato come il Premio Dario Galli abbia saputo, in questi anni, scoprire e valorizzare nuove voci della narrativa contemporanea, offrendo spazio a opere che meritano di essere conosciute da un pubblico sempre più ampio.

Lo dimostrano i numeri. Ben **141 opere**, provenienti da ogni parte d’Italia, tra romanzi, raccolte di racconti, poesie e saggi, sono state sottoposte all’attento esame della giuria. Un lavoro imponente che testimonia quanto il premio sia ormai riconosciuto e apprezzato dagli autori italiani.



Ma i numeri, da soli, non bastano a raccontare il significato della serata.

Un concetto ripreso con grande profondità da **don Vincenzo Lopasso**, docente di Sacra Scrittura, che ha definito il premio “un servizio culturale alla persona”. In un tempo dominato dalla velocità e dalla comunicazione frammentaria, leggere e scrivere significano ancora imparare a riflettere, ad ascoltare se stessi e a comprendere meglio il mondo. Una riflessione che ha dato alla serata una dimensione che andava ben oltre la semplice consegna di un riconoscimento letterario.

In un'epoca dominata dalla comunicazione veloce, dai messaggi brevi e dalla superficialità dei contenu-





ti, leggere significa recuperare il tempo del pensiero. Scrivere significa dare forma alla propria interiorità. Per questo, ha sottolineato, un premio letterario non rappresenta soltanto un riconoscimento a uno scrittore, ma un vero servizio reso alla persona e alla società.

Un concetto che è diventato il filo conduttore dell'intera serata.

Grande emozione ha suscitato anche l'attenzione rivolta ai più giovani. Sul palco sono stati chiamati due adolescenti lamezzesi, Maria Francesca Pullia e Marco Palazzo, che hanno già pubblicato un libro. Due ragazzi, ancora adolescenti, sono stati chiamati sul palco come esempio concreto di una nuova generazione che sceglie di scrivere in un'epoca dominata dai social network. Un gesto semplice, ma ricco di significato, accolto con entusiasmo dal pubblico e dagli stessi com-





ponenti della giuria, che hanno voluto incoraggiare questi giovani a proseguire nel loro percorso creativo.

«Mentre tanti ragazzi trascorrono il loro tempo sui social, loro scrivono libri», è stato osservato durante la manifestazione. Un messaggio forte, accolto da un lungo applauso del pubblico, che ha trasformato quel momento in un incoraggiamento per tutti i giovani che desiderano avvicinarsi alla scrittura.

Il presidente della giuria, il professor **Italo Leone**, ha ricordato l'impegno richiesto dalla selezione delle opere. Leggere ogni anno oltre cento libri significa assumersi una grande responsabilità culturale. Non basta scegliere l'opera meglio scritta: occorre individuare quella capace di interpretare il presente, di proporre temi attuali e di lasciare un segno nel lettore.

Leone ha anche evidenziato un aspetto fondamentale: oggi non basta premiare un'opera ben scritta. Occorre riconoscere quei libri capaci di interpretare il nostro tempo, di raccontarne i cambiamenti e di contribuire all'evoluzione della lingua e della cultura.

Quest'anno la scelta è ricaduta su **Vincenzo Russo Tretto**, autore della raccolta **“Racconti da limare”**, un'opera originale che riflette sul linguaggio, sulle pa-





role e sulla loro continua trasformazione. Attraverso venti racconti, l'autore costruisce un universo narrativo dove dialetti, lingue straniere, memoria popolare e innovazione convivono in un continuo dialogo, dimostrando come la lingua sia un organismo vivo, capace





di raccontare l'evoluzione della società.

Attraverso racconti ironici, profondi e ricchi di riferimenti culturali, l'autore mostra come le parole cambino insieme alla società, intrecciando dialetti, lingue straniere, memoria popolare e modernità.

Nel dialogo con la giuria, Russo Tretto ha raccontato la genesi del libro, nato da appunti, ricordi, ascolti musicali e osservazioni raccolte negli anni. Per lui il linguaggio non è soltanto uno strumento di comunicazione, ma un patrimonio da custodire e rinnovare continuamente, nel quale convivono tradizione e modernità.

L'intervista ha offerto momenti di grande interesse culturale, toccando temi come il valore della memoria, il rapporto con la propria terra, il significato dei dialetti, il ruolo della musica e persino il linguaggio della Bib-

bia, dimostrando come la letteratura possa diventare uno spazio di riflessione aperto sulla società contemporanea.

d impreziosire la serata sono stati gli interventi musicali dei **Musicanninna**, che hanno interpretato alcune poesie di **Franco Costabile**, musicate e tratte dalle raccolte del poeta lametino. Le loro esecuzioni hanno creato un suggestivo dialogo tra poesia e musica, ricordando come l'opera di Galli continui a parlare alle nuove generazioni con straordinaria attualità.

La figura del poeta lametino è rimasta costantemente al cen-

tro della manifestazione, non come semplice dedica, ma come presenza viva. musicate e tratte dalle raccolte del poeta lametino. Le loro esecuzioni hanno creato un suggestivo dialogo tra poesia e musica, ricordando come l'opera di Galli continui a parlare alle nuove generazioni con straordinaria attualità. Un momento di rara intensità emotiva che ha unito memoria, poesia e identità.

Nel suo intervento conclusivo, **Antonio Perri**, direttore editoriale di GrafichÉditore ha sottolineato come l'elevato numero di partecipanti rappresenti un segnale incoraggiante: sempre più persone sentono il bisogno di scrivere, di raccontarsi e di condividere storie. Ma ha rivolto anche un invito alle nuove generazioni: accanto alla voglia di scrivere deve crescere quella di leggere, perché soltanto dalla lettura nasce una vera cultura.



Le tante opere ricevute rappresentano certamente un motivo di soddisfazione, ma soprattutto un segnale positivo: esiste ancora il desiderio di raccontarsi attraverso i libri. Ora la sfida è un'altra, forse ancora più importante: trasmettere alle nuove generazioni non soltanto la voglia di scrivere, ma anche quella di leggere.

È forse proprio questo il messaggio più importante che il Premio Dario Galli continua a trasmettere.

Non soltanto assegnare un riconoscimento, ma costruire,



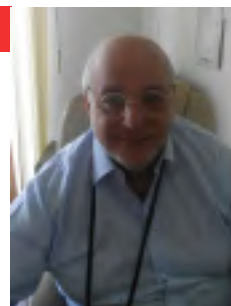
anno dopo anno, una comunità culturale fatta di autori, lettori, studenti, musicisti, docenti e appassionati. Un luogo dove la letteratura diventa occasione di dialogo, di amicizia e di crescita civile.

In un tempo in cui tutto corre veloce, iniziative come questa ricordano che la cultura ha ancora bisogno di tempo, ascolto e condivisione. E che investire nei libri significa, soprattutto, investire nelle persone.

Perché ogni libro che nasce, ogni autore che viene scoperto, ogni giovane che sceglie di scrivere anziché rinunciare alla propria voce rappresenta una piccola vittoria della cultura.

Ed è proprio per questo che il Premio Dario Galli non celebra soltanto i libri. Celebra il futuro.





pietro mazzuca

LAUS ITALIAE

Virgilio, Georgiche II, vv. 149-176

Trovare ai nostri giorni qualcuno che onestamente declami convintamente le Lodi All'ITALIA, è missione impossibile, i modelli sono tutti oltre confini, eppure la nostra storia ultra millenaria, il nostro essere baricentro nel mare nostrum da sempre culla della civiltà, ci dovrebbe dare il primato almeno con i "regnati" che abbiamo da oltre 4 legislature in casa. La cultura e l'orgoglio, italico, ripudiate e disciolte in un mare di menzogne orchestrate da chi vuole evitare moti di orgoglio. La cultura a 360 gradi italica, smarrita. Tuttavia il genio italico, anche se sotto mentite spoglie, quasi vergognandosi di essere italiano, primeggia nel mondo. Arte gastronomia raffinatezza italica sul patrio suolo diventano trasparenti a fronte di una tecnologia che rende tutti dei "paria" sono tolte dal centro della scena, e chi ne parla sembra rinchiudersi in un circolo di "cospiratori". Degrado coscienze e costumi, e poi finalmente neanche lo stringersi a coorte dell'inno nazionale, per la squadra di calcio nazionale. Ecco questa è l'unica nota positiva.

In questo panorama desolante, ho il piacere di condividere con voi il pensiero di un Poeta caro a tutti noi Virgilio, che scrisse Laus Italiae (lode all'Italia) e dunque mi auguro, lo leggate e lo apprezziate, anche se non avete avuto la fortuna di frequentare il liceo per goderne appieno, e avete frequentato purtroppo l'istituto alberghiero (non vogliatemene, guardate oltre!)

Qui è sempre primavera ed estate, anche in altri mesi; due volte partorisce il bestiame, l'albero dà due raccolti.

Non ci sono le tigri feroci né dei leoni la crudele stirpe; erbe velenose non ingannano quei poveri che le raccolgono né a terra trascina immense volute lo squamoso serpente o per tutta la sua lunghezza si raccoglie in spire.

Aggiungi poi belle città e opere laboriose, le tante rocche costruite dall'uomo su ripide alture e fiumi che scorrono ai piedi di antiche mura.

Dovrei ricordare anche il mare che la bagna da nord a sud?

E i grandi laghi? Te, vastissimo Lario, e te,

Benaco, che sorgi in flutti e marini rumori?

Dovrei ricordare i porti e la diga aggiunta al Lucrino e il mare che vi si getta contro con alto fragore di tempesta,

dove l'onda Giulia risuona del riflusso delle acque e il ribollire del Tirreno entra nel lago d'Averno?.

Questa stessa terra mostra vene d'argento e miniere di rame e oro abbondante.

Essa una dura stirpe di uomini, i Marsi e i giovani Sabini e i Liguri avvezzi ai mali e i Volsci armati di lance, ha generato e i Decii e i Marrii e i Camilli gloriosi/ gli Scipioni crudeli in guerra e te, grandissimo Cesare,

che ora, già vittorioso ai confini estremi dell'Asia, tieni lontano l'Indo imbelli dalle rocche romane. Salve, grande genitrice di messi, terra Saturnia,

grande madre di eroi: per te un argomento e un'arte di antica gloria intraprendo, osando svelare le sacre fonti, e nelle città romane canto il carme di Esiodo.

By Pietro Mazzuca, l'irriducibile

LA SIMBOLOGIA NASCOSTA DEL CALCIO



di Palma Colosimo



rebbero a breve spostati dalle campagne ai sobborghi cittadini per andare a lavorare nelle fabbriche. In questo periodo storico si andavano profilando nuovi ideali e nuove correnti di pensiero filosofiche e spirituali con la conseguente nascita di nuovi movimenti ideologici. Tra queste correnti pericolose spiccano il marxismo e il comunismo che in futuro avrebbero potuto mettere a rischio il Nuovo Ordine mondiale sviluppatosi con la caduta dell'Ancien Regime. La necessità impellente di controllo, visto anche il declino dell'influenza religiosa tradizionale, spinsero i membri dell'Ordine Massonico della Gran Loggia d'Inghilterra a creare una religione laico sportiva. Che il calcio sia una forma di religione del nostro tempo possiamo facilmente dedurlo dal fatto

che gli stadi sono più frequentati delle cattedrali. I calciatori sono venerati come santi, le partite sono diventate le nuove messe, i cori dei tifosi i nuovi inni sacri e le maglie dei calciatori le nuove reliquie. Per migliaia di persone il risultato di una partita di calcio ne determina l'umore, la rabbia la gioia e scatena emozioni a volte incontrollabili. Il calcio è lo sport più seguito al mondo e ogni settimana migliaia di persone si radunano in templi moderni chiamati stadi per gioire o piangere se una palla di cuoio attraversa una linea bianca delineata da due pali verticali. Interi nazioni si paralizzano quando 22 uomini corrono dietro un pallone. Molte sono le pellicole ci-

Il gioco del calcio nacque a Londra il 26 Ottobre 1863 in Great Queen Street al numero 6165 dove sorgeva l'edificio del Freemason Tavern conosciuto come quartier generale della Gran Loggia dell'Inghilterra Unita. Non possiamo considerarlo un caso che in questo luogo sacro alla Massoneria sia nato lo sport che diventerà quello più seguito al mondo. La creazione di questo gioco non è avvenuta a Manchester City dal desiderio di alcuni operai di giocare a pallone come ci hanno fatto credere. Nasce invece dall'esigenza del Nuovo Ordine mondiale di esercitare nuovi mezzi di governo delle masse, in previsione del grande esodo di milioni di contadini che si sa-





Arcano Maggiore rappresenta una corrispondenza con i ruoli calcistici: l'Imperatore è il capitano, l'Eremita è il portiere il guardiano della soglia, l'Imperatrice l'ala creativa, il Giudizio il rigorista, il Sole il bomber la Giustizia l'arbitro e così via... I riferimenti massonici non riguardano solo le proporzioni del campo, ma anche tutte le gestualità che possono sembrare banali e che caratterizzano questo gioco sono intrise di rituali a piena vista. Ad esempio il fischio di inizio dell'arbitro può essere paragonato al colpo di maglietta del Maestro, così come l'ingresso delle due squadre in processione, il cerchio pre partita, la catena di un minuto di silenzio di meditazione collettiva, la stretta di mano come fanno i due capitani al centro del campo, l'alzata della bandierina da parte dei guardialinee, gesto identico a certe gestualità massoniche, e l'esultanza, l'alzata delle braccia al cielo (che replica antiche gesti di invocazione) quando arriva il goal e poi scendono. Nell'arco di tempo che va dal 1863 al 1904 nacquero i primi club calcistici locali finanziati se non capeggiati da alcune Logge massoniche inglesi delle città di Londra, Manchester, Riverpol, Birmingham. Gli ideatori ben presto si resero conto che il progetto calcio non solo aveva ben attecchito ma aveva superato di gran lunga le loro aspettative. Infatti già dalle prime com-

nematografiche che descrivono in forma grottesca e divertente rituali propiziatori che i tifosi fanno prima di una partita, da qui l'idea che il calcio non sia semplicemente un gioco, ma un rituale occulto progettato con la precisione di una liturgia massonica travestita da sport che agisce come un incantesimo lanciato sull'umanità intera. L'utilizzo del gioco per fini manipolatori nei confronti del popolo e per anestetizzarne il malcontento era ben conosciuto dai romani quando per placarne l'ira e manipolarne l'attenzione indicevano i giochi al Circo Massimo. Riccardo Villanova esoterista di chiara fama condusse una ricerca nel 1989 sulla simbologia occulta del calcio. Il materiale utilizzato da Villanova si riferisce ad un ritrovamento avvenuto durante la ristrutturazione dell'edificio del Freemason Tavern di 12 fascicoli sigillati in cera lacca sui quali sono descritte in maniera molto precisa le similitudini dei riti massonici con questo sport. I primi riferimenti secondo questi documenti riguardano proprio il campo da gioco il quale dovrà avere dimensioni auree precise che corrispondono al Tempio di Salomone, questo campo dovrà essere corredato da un pavimento a scacchi sull'erba caratteristica che conferirà a questo "nuovo tempio" un chiaro riferimento massonico. Il gioco prevede 11 giocatori per squadra per un totale di 22 tanti quanti sono i sentieri dell'albero sefirotico e gli Arcani Maggiori dei Tarocchi. Ogni





petizioni importanti dell'epoca compresero che questo gioco avrebbe offerto grandi quantità di energia sviluppata tanto alta quanto più era alto il livello di energia vibrante, e ciò avveniva soprattutto nel momento in cui le squadre segnavano un gol. Dai documenti trovati da Villanova i fratelli massoni si proposero lo scopo di diffondere in tutto il mondo questo tipo di gioco, ogni stadio sarebbe stato un nodo di una rete che sarebbe stata completa entro l'anno 2.000. Con questa mossa astuta il vero progetto, cioè la creazione di una nuova religione profana, sarà nascosto alle masse e verrà mascherato facendolo passare per puro intrattenimento. Il nuovo Ordine non cancella totalmente il vecchio anzi utilizza gli stemmi araldici delle Casate nobiliari in Società per azioni tra queste alcune tra le più famose sono:

Casa Savoia Juventus Federazione Calcio

Ducato di Milano AC Milan

Corona Bavarese Federazione Calcio Bayern Monaco

Casa Stuart Linea Cadetta Manchester United

Corona Castiglia Real Madrid

Vi era una regola rigidissima che riguardava i loghi e gli stemmi delle squadre i

quali dovevano mantenere sempre elementi esoterici quali corone simbolo di potere regale, Torri simbolo di difesa del potere feudale, animali araldici quali cavalleria simbolo di potere sacro, Leone regalità dominio fuoco del cuore, Aquila visione potere solare, serpente drago conoscenza iniziatica ciclicità, stelle, egregore e colori simbolici. I Fratelli Massoni controllavano costantemente gli sviluppi e gli effetti che il nuovo gioco aveva sui tifosi e in particolare la Loggia Cruseiro sul





monianze parlano di entità non umane le quali avrebbero fornito alla Massoneria conoscenze per creare questo sistema di controllo. Queste entità si nutrono di energia emotiva umana ed ogni stadio viene utilizzato come un generatore di energia psichica che alimenta dimensioni a noi invisibili. Questa energia sviluppata all'interno di uno stadio di 50.000

Rio de Janeiro riporta un dato su una partita giocata nel 1950 allo stadio Maracanà il 16/07/1950. Si trattava della finale dei mondiali di calcio Brasile e Uruguay e fu il giorno in cui fu registrato il record assoluto di 199.854 spettatori. La loggia riporta che l'energia scaturita dalla partita fece implodere l'egregora costituita dai tifosi brasiliani causando ingenti danni alle persone: 34 suicidi documentati, trauma nazionale permanente e buco energetico. Dopo gli effetti devastanti che questo carico di energia aveva causato venne deciso che gli stadi dovevano contenere al massimo 150.000 persone. Ben presto il gioco del calcio appassionò tutta l'Europa e l'America Latina e là dove il mercato lo permetteva cercarono di intensificare gli eventi sportivi aumentando le competizioni e le stagioni di gioco. Dopo aver conquistato il mondo occidentale e quello latino vi è da parte dei Massoni una ricerca impellente di conquistare nuovi mercati energetici, nuove batterie da sfruttare in nuovi continenti quali l'Africa e L'Asia mercati ancora vergini ai tempi in cui furono ritrovati questi documenti. Fa un po' impressione come questi Maestri delle Logge si esprimono nei confronti delle persone parlando come batterie alla stregua dei polli di allevamento delle nostre filiere. Secondo Villanova la Massoneria potrebbe essere però solo un intermediario perché "ufficialmente" non sa a chi o a cosa sono destinate queste energie. Antiche testi-

spettatori crea un'egregora, una forma pensiero collettiva che acquisisce vita propria. Questa entità energetica si nutre delle emozioni dei tifosi anche se non presenti sul campo ma spettatori davanti alla tv, influenza i comportamenti collettivi e perpetua il ciclo di dipendenza emotiva agendo alla stregua di una droga. A differenza di quanto si vuole far credere il calcio non unisce divide, e c'è gente che muore invece di divertirsi e durante la partita. I tifosi vedono come nemici i colori e i tifosi dell'altra squadra questa divisione però non è da ritenersi un effetto collaterale ma l'obiettivo primario. Il fine ultimo di questo gioco non è il denaro e nemmeno il potere temporale che tuttavia sono importanti e ne costituiscono parte integrante ma





riduzione a puro meccanismo STIMOLO-RISPOSTA. Il calcio ha sostituito la ricerca spirituale con l'identificazione tribale: invece di cercare Dio si cerca il goal invece di pregare con canti e cori, si cantano i cori della squadra, i nuovi mantra, invece di meditare si guarda la partita. Questo sport è stato progettato come valvola di sfogo controllata dal sistema (se non ci fosse scoppierebbero le rivoluzioni) che concede al tifoso 90 minuti di libertà emotiva per controllarlo meglio e renderlo più produttivo. Quello che si voleva ottenere, e che forse si è ottenuto, è un'umanità controllabile e prevedibile che vive per il weekend sportivo, un'umanità che ha rinunciato alla propria divinità interiore. Gli esseri umani però non sono condannati ad essere fattorie energetiche o soggetti alla predazione della propria energia, possono scegliere attraverso il libero arbitrio. Conoscere la verità ci aiuta ad deidentificarci dal tifo ciò non significa rinunciare al piacere del gioco ma osservarlo con occhi nuovi vedendo oltre il velo dell'illusione. Ogni volta che vediamo una partita ricorderemo, ogni volta che sentiamo l'inno della Champions League sapremo che stiamo ascoltando un inno massonico camuffato. La conoscenza è potere se viene usata per liberarci e non per incatenarci in nuove paure. Potremmo dunque vedere il calcio come un piacevole intrattenimento restando consapevoli e vigili che la nostra coscienza rimanga sveglia.

Fonti Riccardo Villanova IL CALCIO OCCULTO

FIDAPA Lamezia,

una festa che celebra il valore delle donne e della memoria associativa



L'estate, per la FIDAPA BPW Italy – Sezione di Lamezia Terme, non rappresenta semplicemente la conclusione delle attività annuali, ma un momento privilegiato per fermarsi, guardarsi negli occhi e riconoscere il valore del cammino percorso insieme. È questo lo spirito che ha animato la “Festa d'Estate 2026”, appuntamento ormai atteso dalle socie, svoltosi nella splendida cornice dei Giardini del Novecento, dove eleganza, amicizia e senso di appartenenza si sono fusi in una serata ricca di emozioni.

L'incontro ha rappresentato il tradizionale momento conclusivo dell'anno sociale, occasione per ripercorrere le numerose iniziative promosse dalla sezione lametina nel corso dei mesi: eventi culturali, incontri di formazione, attività dedicate alla valorizzazione del ruolo della donna nella società, alla promozione della cultura, della solidarietà e della crescita civile del territorio.

A fare gli onori di casa è stata la presidente Teresa Notte, che ha voluto rivolgere alle socie parole di sincera gratitudine per la partecipazione e il sostegno dimostrati durante tutto l'anno.



«La vostra presenza costante, il sorriso, la disponibilità e la dolcezza con cui avete accompagnato ogni iniziativa hanno rappresentato una forza preziosa per tutto il Comitato di Presidenza», ha sottolineato la presidente, evidenziando come ogni progetto realizzato sia stato possibile grazie alla collaborazione e allo spirito di squadra che caratterizzano la sezione di Lamezia Terme.

Ma la serata non si è limitata ai ringraziamenti. È stata infatti l'occasione per scrivere una nuova pagina della storia della FIDAPA lametina con l'istituzione della prima edizione del

riconoscimento “Testimonianza di una storia associativa”, un premio destinato a diventare un appuntamento fisso negli anni a venire.

L'iniziativa nasce con un obiettivo preciso: custodire la memoria dell'associazione attraverso il riconoscimento di quelle socie che, con discrezione, costanza e dedizione, hanno contribuito nel tempo alla crescita della sezione, incarnandone i valori più autentici.



La prima insignita del riconoscimento è stata Ippolita Lo Russo, figura storica della FIDAPA di Lamezia Terme, alla quale è stato tributato un lungo e caloroso applauso. Un omaggio che va ben oltre il semplice premio personale: rappresenta infatti il riconoscimento di una testimonianza di impegno, partecipazione e fedeltà associativa, esempio per le nuove generazioni di socie.

La scelta di istituire questo premio assume un significato profondo. Ogni associazione vive grazie alle idee e ai progetti, ma soprattutto grazie alle persone che, spesso lontano dai riflettori, dedicano tempo, energie e competenze alla crescita comune. Valorizzare queste storie significa preservare una memoria collettiva che costituisce il patrimonio più prezioso di ogni realtà associativa.

La FIDAPA BPW Italy, presente in tutta Italia con centinaia di sezioni e parte della rete in-



ternazionale della Business and Professional Women, continua infatti a promuovere la crescita culturale, sociale e professionale delle donne, favorendo la partecipazione alla vita pubblica e sostenendo iniziative nei campi della cultura, della formazione, delle professioni, delle arti e della solidarietà.

La sezione di Lamezia Terme si conferma una delle

realtà più dinamiche del territorio, capace di coniugare tradizione e innovazione, custodendo la propria storia ma guardando costantemente al futuro. Le numerose iniziative organizzate durante l'anno testimoniano una presenza viva nella comunità, con particolare attenzione alla promozione della cultura, dell'inclusione e del protagonismo femminile.





La Festa d'Estate si è così trasformata in qualcosa di più di un semplice conviviale di fine anno. È stata una celebrazione dei legami costruiti nel tempo, della condivisione di ideali comuni e dell'impegno quotidiano che rende la FIDAPA una realtà capace di incidere concretamente nel tessuto sociale.

Perché ogni associazione può organizzare eventi, con-

vegna e manifestazioni. Ma sono le persone, con la loro storia e il loro esempio, a costruirne davvero l'identità. E la nuova "Testimonianza di una storia associativa" nasce proprio per ricordarlo, consegnando alle future generazioni di socie un messaggio semplice ma prezioso: il valore più grande di un'associazione è rappresentato dalle donne che, con passione e generosità, ne custodiscono ogni giorno l'anima.



LA CALABRIA CHE NON TI ASPETTI

Ne esistono tante quanto le diverse civiltà vissute: greca, albanese, romana, bizantina, normanna. Ciascuna di esse ha lasciato a questa terra culture differenti che si concretizzano creando un tessuto culturale ricco e stratificato.

di Alessia Borelli



Non è quella dei ciarlatani di turno, bensì quella bella e selvaggia, orgogliosa e fiera malgrado la pochezza dei suoi uomini politici che, non tenendo conto delle sue origini e di cosa ha rappresentato in tempi lontani, anzi ignorandola, l'hanno seppellita tra le ceneri cancellandone finanche il suo patrimonio tradizionale, le etnie e le religioni diverse senza nemmeno dar vita ad una sua nuova identità culturale.

Faro di civiltà fin dall'età del bronzo, abitata da una serie vastissima di antichi popoli - Aschenazi, Ausoni, Enotri, Itali, Morgeti, Siculi, Lucani, Bruzi e poi greci, romani ed italoti è quindi espressione e risultato di un sincretismo culturale, un processo attraverso cui elementi di culture differenti si combinano creando nuove tradizioni, pratiche o significati, un tessuto culturale dunque ricchissimo e stratificato.

Si può pertanto asserire che esistono più Calabrie, nate dalle diverse civiltà -greca, albanese, romana, bizantina, normanna- che hanno abitato questi luoghi lasciando ciascuna di esse, il proprio contributo storico e culturale.

Nasce quindi, in alcuni di noi, il desiderio di custodire una memoria collettiva che altrimenti rischia di scomparire: quella dei gesti quotidiani, dei volti popo-



lari, dei mestieri dimenticati, delle donne, degli anziani, dei bambini e delle comunità che, nel tempo, hanno ricostruito l'identità della Calabria.

Grazie al contributo di **Giuseppe Perri** - ideatore del progetto fotografico Fine Art ed al "linguaggio" delle sue ricostruzioni - abbiamo la fortuna di custodire immagini di un passato remoto che continua a vivere nella nostra memoria.

Ritengo dunque d'uopo lasciare alla viva voce dell'artista la presentazione di sé e la descrizione della sua opera "**Anime di Calabria**".

"Fin da bambino – egli ci dice - ho coltivato una profonda passione per la fotografia, attratto dalla capacità di un'immagine di fermare il tempo e conservare emozioni, luoghi e persone che altrimenti sarebbero destinati a scomparire.



*Nel corso degli anni questa sensibilità si è intrecciata con un altro interesse che mi ha sempre accompagnato: la pittura. Ho sempre ammirato la forza evocativa delle grandi opere pittoriche, capaci non soltanto di rappresentare la realtà, ma di trasformarla in memoria e racconto. Dopo il pensionamento, disponendo finalmente di più tempo da dedicare alla ricerca e alla riflessione, queste passioni hanno trovato un punto d'incontro nel progetto "**Anime di Calabria**".*

Negli ultimi vent'anni ho approfondito lo studio della storia del Mezzogiorno e delle vicende che hanno accompagnato il processo di unificazione italiana. Questa ricerca mi ha portato a interrogarmi sul rapporto tra memoria, identità e narrazione storica, maturando la convinzione che ogni popolo debba conservare il ricordo delle proprie radici per comprendere meglio il presente e immaginare il futuro. Da questa riflessione nasce il bisogno di raccontare una Calabria interiore, lontana dagli stereotipi e dal folklore, fatta di silenzi, pietre, mani segnate dal lavoro, attese, partenze e appartenenze.

Attraverso la fotografia Fine Art, reinterpretata con un linguaggio visivo contemporaneo sospeso tra realtà e memoria pittorica, cerco di costruire un archivio emotivo del Sud: non una raccolta nostalgica del passato, ma una testimonianza culturale rivolta alle nuove generazioni. Ogni immagine di Anime di Calabria vuole essere una domanda prima ancora che una risposta: da dove veniamo, cosa stiamo dimenticando e quale eredità desideriamo consegnare a chi verrà dopo di noi. Perché una terra non vive soltanto nei suoi paesaggi, ma soprattutto nelle anime che l'hanno attraversata.

COME NASCONO LE IMMAGINI DI ANIME DI CALABRIA

Le opere di Anime di Calabria nascono da un percorso di ricerca visiva e narrativa che unisce fotografia, memoria storica e sensibilità artistica contemporanea. Ogni immagine prende forma a partire da fotografie, luoghi, testimonianze, ricordi e atmosfere legate alla cultura popolare del Sud. Questi elementi vengono

successivamente rielaborati attraverso un processo creativo che combina linguaggio fotografico e suggestione pittorica, con l'obiettivo di costruire scene capaci di evocare emozioni, memoria e identità.

Non cerco la ricostruzione documentaria del passato, ma una sua interpretazione poetica. Per questo motivo le immagini vengono composte, trasformate e armonizzate fino a raggiungere un equilibrio tra realtà e memoria, tra testimonianza e racconto.

La tecnica utilizzata si ispira alla fotografia Fine Art contemporanea e alla tradizione pittorica mediterranea, con particolare attenzione alla luce, ai volti, ai gesti quotidiani e agli elementi simbolici della cultura popolare. Ogni opera rappresenta quindi non la semplice riproduzione di un fatto o di una fotografia, ma una rilettura artistica finalizzata a custodire e trasmettere una memoria collettiva.

*Ripercorrendo tutto il lavoro svolto finora su Anime di Calabria, credo sia utile presentare il progetto come una raccolta di collezioni tematiche, non come un semplice insieme di immagini. **Questo dà immediatamente l'idea di un percorso culturale e artistico strutturato che si concretizza nei diversi temi costituenti la Memoria Mediterranea: I custodi della terra, Le donne del sud, Mestieri scomparsi, Giochi di bambini, Il focolare della memoria, Acqua e vita, Volti del tempo, Vicoli di Calabria, Il cammino, Memorie.** Le composizioni si distinguono per la loro qualità Fine Art: il dialogo tra ombre e luce, il gusto pittorico d'ispirazione ottocentesca e la costruzione scenica conferiscono all'opera una dimensione museale. Non siamo davanti a una semplice immagine evocativa, ma a una narrazione visiva sul tempo, sulla comunità e sulla persistenza dei riti nella cultura meridionale.*

L'opera colpisce perché non indulge nella nostalgia. Non afferma che il passato sia migliore. Affida invece allo sguardo una verità più profonda: il tempo cambia la forma delle cose, ma non ne cancella l'anima. Il passato sopravvive attraverso un dialogo con il presente; il bianco e il nero che contornano le immagini è linguaggio della memoria, è il tempo che resta inciso nella coscienza collettiva.

I colori caldi rappresentano il tempo attuale, la trasformazione dei costumi. Cambia lo scenario, ma allo stesso tempo conserva il suo nucleo profondo. Il sole assume un valore simbolico: non solo fonte luminosa, ma anche segno di passaggio. Illumina il confine tra ieri e oggi e suggerisce che ogni trasformazione autentica non cancella ciò che la precede, ma la assorbe e la rinnova. La piazza diventa luogo di continuità. Le pietre custodiscono il tempo.

Tutto concorre a costruire una visione in cui la memoria non è immobilità, ma sostanza viva.



San Francesco di Paola

e il suo messaggio nell'attualità

di Filippo D'Andrea



All'apertura dei "Solenni festeggiamenti in onore di san Francesco di Paola, patrono della Calabria e della gente di mare" che si stanno svolgendo a Filadelfia, vi è stato, promosso dalla Confraternita san Francesco di Paola, un convegno sul tema "San Francesco di Paola e il suo messaggio nell'attualità" di cui è stato relatore il prof. Filippo D'Andrea, teologo, studioso ed autore di numerosi libri sul Santo della Carità. L'evento si è svolto nella chiesa di san Francesco di Paola di Filadelfia alla presenza di un pubblico molto attento. Dopo i saluti del priore della Confraternita Francesco La Gamba, di don Gregorio Grande, parroco in solidum della Chiesa di san Teodoro Martire e di don Rocco Antonio Suppa, padre spirituale della Confraternita e parroco coordinatore della comunità pastorale di Filadelfia, è stata data la parola al Relatore che ha impostato il suo dire coniugando la figura del Santo ed il suo messaggio con la società attuale, rivelando una incredibile urgenza di comprendere, accogliere e praticare i valori "minimi" sul piano spirituale ed etico. Il prof. D'Andrea ha spiegato con un linguaggio semplice il paradigma dei fondamenti teologici che strutturano la proposta di vita dell'Asceta Sociale svelando il senso attualissimo, perfino profetico, che ha oggi in questa realtà di sfrenato consumismo come viene descritto dai

Pontefici ed in particolare da papa Francesco con la sua enciclica "Laudato Si" del 2015 e da Leone XIV con "Magnifica umanitas" da poco promulgata.

Lo Studioso ha spiegato che il carisma della penitenza di san Francesco oggi potrebbe essere spiegato come essenzialità esistenziale, ovvero dentro il cambiamento di stile di vita, una conversione interiore che apra ad un modo di essere nella società contemporanea che si propone libero dai sistemi consumistici e dalle mode collettive che mortificano l'essere umano rendendolo solo consumatore economico, sottomesso ai modelli inumani della produzione sfrenata e dell'omologazione psicologica ad opera dei media guidati dal potere finanziario e dal paradigma tecnocratico mondiale. La proposta virtuosa di san Francesco che pone il digiuno e l'astinenza come mezzi di purificazione interiore e di ascetismo fisico possono essere tradotti nell'oggi come invito alla sobrietà di vita, a costruire la "civiltà del sufficiente", ovvero una comunità nuova fondata sull'essenziale dei beni materiali, in campo economico e dei prodotti di consumo di ogni tipologia: alimentare, vestiaria, trasporti, ricreativa, ludica, ecc.

Il prof. D'Andrea ha tratteggiato un vasto spettro di urgenze di conversione esistenziale, a cominciare dai singoli fedeli che hanno abbracciato la spiritualità quarresimale di san Francesco di Paola, cogliendo l'essenza profonda del suo significato come metanoia, conversione del modo di pensare, per avvicinarsi sempre più all'autenticità piena del Vangelo.

Quindi, oggi – ha detto il prof. D'Andrea – "la santità terrena dell'Eremita viandante di Calabria si può capire come modello dell'avvenire della persona umana vocata ad affrancarsi da un sistema sociale e utilitaristico che lo ha piegato a mero numero statistico e soggetto di consumo materiale, ma anche mentale provocando la riduzione drammatica della sua capacità di coscienza morale e di intelligenza critica". Ed ha concluso, affermando che "San Francesco indica la conversione spirituale ed etica dentro un itinerario di riconciliazione con Dio e mediante la riconciliazione con se stesso e con gli altri, ma anche riconciliazione con i doni della terra, il creato, come scrive papa Francesco ripreso da papa Leone, per costruire una ecologia umana ed integrale". Numerosi interventi durante il dibattito hanno arricchito il convegno rendendolo momento di confronto e di riflessione aperta.



di Antonio Perri

I Florio tornano a casa: quando il Marsala parla calabrese



Presentato a Bagnara Calabria il libro di Michela Cimmino e Saveria Sesto: la straordinaria saga della dinastia che conquistò il mondo partendo dalla Costa Viola, raccontata dalla voce stessa del suo vino simbolo.

C'è un'immagine potente e ricca di commozione che sospende il tempo e unisce due sponde dello Stretto: è quella di Giuseppina Saffioti, l'unica donna calabrese e "bagnarota" ad entrare a pieno titolo nella dinastia dei Florio, che dal feluca in rotta verso Palermo volge lo sguardo nostalgico verso le armacere e le scogliere della sua Bagnara. Da quell'addio

doloroso, seguito al devastante terremoto del 1783, nacque una delle epopee imprenditoriali più leggendarie della storia d'Italia e d'Europa. Una storia che oggi rivendica con orgoglio le proprie radici calabre grazie al prezioso e originale volume "I Florio da Bagnara Calabria a Marsala e alla conquista del mondo", firmato a quattro mani da Michela Cimmino e Saveria Sesto, edito da Grafichè Editore.

La cornice dell'evento è stata di quelle d'eccezione: la serata d'apertura della 61ª edizione del Gran Galà del Pesce Spada e della rassegna Incontri DiVini nella suggestiva piazza di Bagnara Calabria. Moderata con garbo e pas-



sione da Carmelo Tripodi (Costa Viola News / Terre della Costa Viola), la presentazione si è trasformata in un vivace e partecipato salotto culturale a cielo aperto, vedendo la convergenza di istituzioni, studiosi e associazioni del territorio.

Dal saluto accorato del Sindaco Adone Pistolesi — che ha sottolineato il valore di una comunità resiliente capace di ripartire dopo le tragedie storiche — all'intervento del presidente della Pro Loco Bruno Ienco, il filo conduttore è stato l'amore viscerale per l'identità locale. A fare da eco, il ricco intervento di Rosario Cundari, presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso, che ha ripercorso il lavoro culturale portato avanti con le scuole e i viaggi della memoria a Palermo nei luoghi dei Florio, ricordando il ruolo decisivo di Giuseppina Saffioti, la quale giunse ad ipotecare la propria casa di via Pietraliscia a Bagnara per consentire l'acquisto del primo piroscafo della futura

flotta navale di famiglia. «I Florio non sono semplicemente grandi imprenditori siciliani: sono leoni e leonesse di Calabria e di Sicilia. La loro è la storia di un genio nato dal carattere ostinato, tenace e resiliente della nostra terra.» Il tratto distintivo dell'opera di Michela Cimmino e Saveria Sesto risiede nell'originale espediente narrativo: a narrare la saga familiare, i ritmi frenetici della vendemmia, il lavoro dei mastri bottai e gli intrecci con i mercanti inglesi non è una voce esterna,

ma il vino Marsala stesso, che si fa personaggio e custode dei ricordi.

L'agronoma ed enologa Saveria Sesto e la docente e saggista Michela Cimmino hanno spiegato la genesi di questo libro, nato dal bisogno profondo di saldare un "debito di conoscenza e di riconoscenza".

«Per troppo tempo la storiografia e la comunicazione commerciale hanno dimenticato che





Paolo, Ignazio e Vincenzo Florio sono partiti da Bagnara Calabra», ha ribadito con forza Saveria Sesto durante il suo intervento. «È tempo che la Calabria reclami con consapevolezza i propri Marcatori Identitari Straordinari (MID). Quando i calabresi emigrano, portano con sé una visione e una capacità d'innovazione uniche al mondo».

Durante l'incontro, arricchito dalla proiezione di uno storico filmato dedicato alle Bagnarote al lavoro tra le vigne a picco sul mare e nei commerci dello Stretto, il ricercatore e docente Natale Zappalà ha ricordato come la storia dell'area dello Stretto sia intessuta del lavoro straordinario e dignitoso delle donne. Un messaggio rimarcato con forza anche dall'editrice Nella Fragale (Grafich Editore), che ha definito il libro un "gioiello di memoria" capace di restituire a Giuseppina Saffioti, che mentre si allontanava dalla sua Calabria verso la Sicilia non ha mai smesso di guardare la sua Bagnara, la sua amata patria d'origine.

La serata si è arricchita inoltre del prezioso contributo di Carmelo Cardone della storica Pasticceria Cardone, che ha ricordato le antiche relazioni commerciali tra la spezieria dei Florio, il torrone e i dolci tipici di Bagnara esportati fin in America, concludendosi con un caloroso brindisi a base di Marsala fresco abbinato ai tradizionali piparelli.

In un'epoca in cui spesso prevalgono lo spopolamento e la narrazione delle fragilità del Mezzogiorno, la parabola della famiglia Florio — raccontata con eleganza e rigore da Cimmino e Sesto — lancia un messaggio limpido e incoraggiante: le radici non sono catene che immobilizzano, ma linfa vitale per andare lontano nel mondo tenendo sempre accesa la consapevolezza della propria identità. Un'opera fondamentale che merita un posto d'onore nelle biblioteche di ogni lettore attento alla bellezza della Calabria.